

Per chi non vuol capire

Riassumiamo un articolo del *Operaio italiano* di Amburgo, il battagliero giornale, la cui vita è una continua vittoria delle tendenze e delle idealità proletarie sul losco capitalismo borghese.

I risultati finanziari delle Società industriali sono stati anche nell'anno trascorso, ottimi: un torrente d'oro si riversò nelle tasche, già piene per gli utili degli anni antecedenti, degli azionisti. Nel 1905 gli affari erano stati splendidi: 2106 Società per azioni, con un capitale di 6.786.750.000 M. avevano ottenuto un utile netto di M. 821.460.000.

Per l'anno 1906 e 1907 le Società industriali hanno realizzato utili proporzionalmente ancora maggiori. Il giornale succitato porta uno specchietto dimostrante lo stato di varie Società all'ultima chiusa dei bilanci.

Noi, per amore di brevità, non diremo qui che il risultato complessivo: da quello specchietto dunque appare che **100.700 operai** hanno procurato agli azionisti in un anno solo un utile netto di M. 64.420.794, il che vuol dire che **ogni operaio** in media, concorse con M. 644!

Fate i vostri calcoli, voi, operai delle fornaci, voi, muratori, voi tutti che spendete la vostra migliore energia sulle piazze dell'estero, dite voi in quale proporzione vi si paga il lavoro.

Questo danaro non va tutto nelle tasche degli azionisti: una piccola parte viene riservata per le gratificazioni agli operai: questo è la polvere negli occhi. Una buona parte di questo danaro invece passa nel cosiddetto *fondo di riserva*.

Che cos'è questo? E' un salvadanaio nel quale ogni anno viene messo un dato importo di danaro per premunirsi contro qualsiasi eventualità. Anche i governi antichi tenevano questo fondo di riserva, onde servirsene in tempo di carestia: ma c'è una differenza tra i fondi di riserva in danaro del moderno sistema capitalistico e i fondi di riserva in grano degli antichi governi.

Quando una volta scoppiava la carestia i granai venivano aperti ed il contenuto ripartito al popolo, a quel popolo che aveva lavorato per riempirli; quando scoppia adesso la carestia (crisi) in una data industria, vengono pure aperti i granai (fondi di riserva), ma il contenuto passa esclusivamente nelle tasche degli azionisti; gli operai che hanno lavorato e sudato di giorno e di notte, sacrificando salute e libertà, vengono messi a migliaia e migliaia sulla strada. Crepino pur di fame, la miseria spinga pure i lavoratori e le loro famiglie in braccio al vizio, all'alcolismo, alla prostituzione, al delitto anche, oppure al suicidio; ciò non commuove quei signori: è, dicono cinicamente, una dolorosa necessità. Approfittano anzi del forte numero di disoccupati e conseguentemente dell'abbondante offerta di mano d'opera per diminuire o tentare di diminuire la già misera paga di quei «fortunati» che non vennero licenziati.

Il quadro è crudo, doloroso, ma verissimo e niente affatto esagerato.

Ora, con chi pigliarsela? Coll'azionista, col padrone, col direttore? E' molto semplice e molto comodo anche. E la maggior parte degli operai adotta volentieri questo sistema: con un paio di invettive atroci contro il tal o tal'altro «forcaiolo» sfoga il corruccio suo, eppoi... basta.

Ciò oltre all'essere incivile è anche assurdo, e quindi di nessun vantaggio. L'azionista, il padrone, il direttore possono essere personalmente degli individui eccellenti, rispettabili sotto ogni rapporto, ma ciò nondimeno essi non possono e non potranno mai cambiare un *ette* nei rapporti esistenti fra capitale e lavoro. Questi rapporti non dipendono dalla maggior o minor buona volontà dei singoli individui, ma hanno la loro ragione d'essere in una infinita concatenazione

di fattori, di circostanze e di interessi che costituiscono il sistema attuale della società. Dunque, *dall' al sistema!* Questo è che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze. Noi dobbiamo cercare colla propaganda, coll'organizzazione, coll' ampliare la nostra cultura, con tutti i mezzi infine di cui possiamo disporre, di penetrare in tutti gli ingranaggi di questa società e lavorare alacremente sino a tanto che ci riesca di trasformarla in modo che invece di tutelare gli interessi di una esigua minoranza di individui privilegiati, essa tuteli gli interessi del popolo, cioè della enorme maggioranza.

E se qualcuno, o lavoratori, viene a chiacchierarvi di armonia, di intesa fra capitale e lavoro, di reciproca condiscendenza, mostrategli le cifre in questo articolo riportate e ditegli: *buffone!*

Avevamo promesso un numero doppio con le conclusioni e le relazioni per il prossimo Congresso degli emigranti, ma queste non potranno essere al completo che per la fine dell'anno. Al prossimo numero dunque, che sarà doppio.

La Direzione del Segretariato.

Le nostre donne all'estero

Sono molte, e il loro numero cresce d'anno in anno: dolorosa verità! Il bisogno le spinge fuori del sacro asilo materno, fuori della patria dal bel cielo dai bei monti e al bel mare, le spinge su grandi centri industriali della Germania e dell'Austria. Poverette, fuggono dalla patria lasciando qui i loro cari, forse un padre ed una madre vecchi, forse un bambino appena spoppato e vanno con la speranza di un guadagno lauto, adescate dalle promesse degli imprenditori o di qualche lontano amico, cui molte volte preme più l'utile dell'arruolatore che quello della vittima cui molte volte non sono note in tutto il loro orrore le fatiche all'estero di queste povere esuli per bisogno.

Le più fortunate fanno le cuoche, fanno il bucato, attendono alle piccole faccende domestiche e stanno relativamente bene, ma le altre che devono fare il lavoro, il duro lavoro degli uomini conducono una vita dolorosissima. Obbligate a fatiche, specie sulle fornaci, che sfibrano, che ammazzano, che fanno desiderare il giorno del riposo per un po' di svago, per un po' di divertimento: svago e divertimento, che spesso, anziché ristoratori di forza, sono dei veri uragani devastatori dell'organismo. Alla birreria, in mezzo a tanti uomini, legati ad esse dal vincolo del lavoro si abbandonano a qualcuno o a qualche gruppo di essi e bevono e bevono fino alle ore tarde, fino a che lo stomaco tiene e le gambe non vacillano.

E al ritorno esse porteranno con sé l'abitudine cattiva del bere, quando non portino di peggio, le sventurate. Per esse l'emigrazione in compagnia dell'uomo è più tosto una fonte di guai che di lucri.

E i guai si estendono anche sugli uomini perché il lavoro delle donne, in proporzione a quello degli uomini è venduto a minor prezzo ed è più ricreato dagli imprenditori.

Così esse si trovano di fronte all'uomo, magari incoscienza, concorrenti dannose immensamente per l'aumento delle paghe e per il migliore trattamento.

IMPORTANTE

Si avvertono tutti gli iscritti al nostro Segretariato che se per il primo gennaio non avranno pagato la quota del 1908, sarà loro sospeso l'invio del Bollettino. La Direzione del Segretariato.

parassiti del fornaciaio

Chi sono?

Ve lo dirò, miei cari compagni.

In primo luogo sta l'impresario, che, tutelato dalla legge, è pronto sempre a trovar nuove clausole al contratto, se vede che gli affari non gli vanno a seconda, egli è quello che si appropria larga parte dei frutti del vostro lavoro.

Dopo l'impresario viene il paletta.

Chi è il paletta?

E' il caposquadra, è l'anello di congiunzione tra la massa operaia e l'impresario: esso è l'interprete, il mediatore, è quello che si adopera a combinare le vertenze che sorgono sul lavoro, mirando però sempre a far l'utile del suo principale e non dimenticando mai che anche la sua giubba ha una tasca da riempire.

Al paletta gli operai pagano una quota che varia da 2 a 5 cent. l'ora quando è egli stesso che distribuisce i salari, ovvero 5 o 10 m. una volta tanto a titolo di premio per la piazza.

Ecco perchè molti paletta, tutti disonesti, provocano, per dei nonnulla, un licenziamento: l'assunzione di un nuovo operaio dà ad essi diritto ad un nuovo premio per il collocamento. Per cattivarsene le simpatie gli emigranti offrono al paletta regali di formaggio, di salame, qualche bicchierata, qualche sbornia....

Poi vengono i *leggieri*.

Questi sono dei giocatori di professione, voi li conoscerete senza dubbio, e saprete anche qualche termine del loro gergo convenzionale. Non avete mai sentito chiamare qualcheduno dei più semplicioni di voi *morlacco*?

I morlacchi sono le vittime su cui contano maggiormente i *leggieri*: essi li adescano pagando loro prima, generosamente un bicchiere di *schnaps* e poi li invitano a giocare e vincono e vincono sempre. Questa è la caccia minuta che si fa al sabato sera, alla domenica e al lunedì nel corso della stagione, ma nell'ottobre e nel novembre, quando è prossimo il vostro rimpatrio, essi si armano per la caccia grossa, e i morlacchi appostati, cascano nella troppola. Il *leggiero* o alle *tre carte* o ai *quattro regi* o al *vent'uno* porta loro via tutto il risparmio della stagione di lavoro.

La polizia naturalmente non se ne occupa o pensa: Sono italiani che si imbrogliono a vicenda, lasciamoli stare.

Per chi si reca o si trova già negli Stati Uniti

A New-York, a pochi passi di strada dal City Hall (Municipio) dal Parco di Mulberry, cioè in Lafayette Street N. 59 si trova un ufficio di informazioni e di lavoro per gli italiani «Labor Information Office for Italians».

A tale ufficio, riconosciuto dal R. Commissariato, devono rivolgersi i nostri emigranti prima di accettare qualunque offerta di lavoro; esso è in grado di fornir loro notizie recenti e sicure circa le condizioni di lavoro nelle varie località dell'Unione Nord Americana e di procurar loro occupazioni vantaggiose presso imprese e presso Ditte private di riconosciuta onestà e serietà. L'opera di quest'ufficio è completamente gratuita.

A un'altra cosa devono pensare anche coloro che si recano a New York poichè al momento dello sbarco verranno perquisiti dalla polizia che arresta quanti portano indosso coltelli, rivoltelle o qualsiasi altra arma pericolosa. Se gli arrestati saranno impregiudicati verranno deferiti al tribunale ordinario e se invece avranno riportato precedenti condanne verranno senz'altro rimpatriati.

COMPAGNI AL LAVORO!

Il tetro periodo invernale è per noi, compagni, la stagione intensa del lavoro. Nell'estate le nostre forze furon disperse da una cruda necessità economica.

Venimmo violentemente distaccati dal grembo famigliare per subire le angosce dell'esilio, per portare la forza creatrice del muscolo che ravviva le radici profonde della vita in terre ove più intenso ferve il tumulto dell'attività industriale. E raccogliemmo in un calvario aspro di fatiche un modesto frammento di ricchezza che oggi rechiamo, simbolo di tenacia e di fede, alle famiglie lontane.

Intanto nei nostri paesi le nobili idealità languivano e rispuntavan le sembianze fosche del Medio Evo.

Spesso nell'officina imperava il pugno cieco del despota, spesso nei campi, ricchi della messe foconda, si distendeva la mano avida del feudatario e nessun grido di protesta sorgeva a frenare questo ritorno triste al passato. Le energie migliori che avevan trasfuso i primi palpiti ribelli rompendo nella vecchia cerchia idolatra le consuetudini servili peregrinavano nella ricerca ansiosa del lavoro.

A che era valsa, o compagni, l'opera paziente svoltasi nell'intimità domestica, nei dibattiti fecondi della lega, nelle fervide conversazioni degli amici?

La nostra assenza l'aveva se non distrutta almeno soffocata.

Ma oggi noi ritorniamo. E rechiamo nell'animo flotti d'energia ed una febbre intensa di lavoro, preparandoci a tessere con la tenacia paziente del certosino la trama interrotta. — Troverete certo il paese mutato e forse, chi sa! proverete anche un senso di amaro sconforto. Ma sarà uno smarrimento breve. Voi non vi ritrarrete sfiduciati dinnanzi alla barriera degli ostacoli risorti, ma affronterete audaci la battaglia.

E sarà battaglia melteplice.

Dapprima voi svolgerete un'intensa opera morale. Tenterete, agitando la fiaccola superba della vita, di disperdere i miasmi della superstizione producendo nelle anime un'intima metamorfosi. Sveglierete i pigri dal letargo indecoroso, spingerete i timidi ai cimenti aspri, solleverete gli abbattuti dall'indolenza triste.

E ai vostri padri porterete una voce feconda di conforto. Nessuna pressione settaria nella loro coscienza.

Essa ha vissuto in altri tempi ed ha gettato lampi di rivolta in altre battaglie. Ma che dessi vestendo le spoglie inconscie del krümiro non abbiano ad esercitare l'ufficio del traditore!

La vostra parola affettuosa, ed il vostro esempio fecondo, può evitare l'ipotesi incretiosa.

E soprattutto vi consacrerete ad uno sforzo pertinace d'organizzazione. Stringetevi in leghe: la lega è divenuto un elemento essenziale della vita nostra. Essa v'accoglie nelle sue schiere serrate in un fremito d'entusiasmo, vi dirige nel sentiero aspro delle conquiste progressive; vi guida verso la mèta lontana dell'emancipazione. La vostra individualità trasfusa nella cerchia robusta della lega si centuplica. Voi che eravate un atomo

sperduto in un caotico turbinio di forze, divenite il congegno cosciente d'un saldo meccanismo omogeneo.

Con lo stimolo diuturno della lega voi potrete affrontare fiduciosi le battaglie aspre dell'interesse e dell'ideale.

Al lavoro, o compagni, respingete ogni consiglio malvagio d'inerzia, consacratevi ad un'opera vasta di rinnovamento. Le leghe, che han subito pel vostro lungo silenzio una paralisi dolorosa, attendono le vecchie energie ritemprate. Fate che il nostro appello ripetuto non sia pura declamazione verbosa.

Compagni, al lavoro!

Emigranti: i risparmi impiegati col l'acquisto della terra vi rendono il 2 per cento, quelli impiegati nell'allevamento del bestiame il 10 per cento, quelli impiegati nelle Cooperative di Consumo molto più dell'uno e dell'altro.

PICCOLE VERITÀ

I Comandamenti per l'Organizzato.

1. — Non credere che la tua Lega sia stata creata solo per lo sciopero; piuttosto ricordati sempre che ha altri compiti da soddisfare.
2. — Non dire che la tua Lega non vale nulla, soltanto perchè le tue idee non trovano subito o non trovano sempre favore.
3. — Non aspettarti che il tuo salario cresca subito e di molto, appena avrai pagato per qualche tempo i tuoi contributi alla Lega.
4. — Non metterti in testa di poter ottenere alti salari se paghi tenui contributi, perchè solo a quelli che danno sarà dato, e con quote basse le casse sociali restano povere e le organizzazioni impotenti.
5. — Non dire: «Anche senza di me l'assemblea avrà luogo egualmente», perchè in verità ti dico che se ogni socio pensasse come te, la Lega non starebbe in piedi.
6. — Non andartene dall'assemblea prima della fine.
7. — Non parlare troppo e a sproposito nelle assemblee. Ricordati che anche nelle più belle opere di musica ci sono delle pause.
8. — Non dirti «organizzato» se non comperi un giornale socialista tutti i giorni e se non leggi il tuo giornale professionale da cima a fondo. Non acquistare giornali capitalisti finchè i giornali operai lottano per la loro esistenza.
9. — Non trascurare i libri e gli scritti che ti possono illuminare sulle questioni sociali e sui problemi di classe, e quelli che possono illuminare sulle questioni sociali e sui problemi di classe, e quelli che possono coltivare il tuo spirito come lavoratore e come uomo, per leggere in cambio delle storie inventate, senza capo nè coda, e stupide come la balena di Giona.
10. — Usa moderatamente di bevande alcoliche e non frequentare, brille come Noè, le assemblee; giovi meglio alla buona causa se ne resti lontano quando sei in quello stato.

**

Non dimenticare questi comandamenti; piuttosto tagliali dal giornale e appiccicali al tuo libretto federale.

Rammentiamo che i Signori corrispondenti possono chiederci in deposito i libretti di lavoro (in vendita a L. 0.10 la copia) le guide dell'Austria, Germania, Svizzera, Lussemburgo e Francia (a L. 0.10 la copia).

Per la propaganda

Il nostro Segretariato dell'Emigrazione, che nulla trascura per la propaganda fra gli operai che si recano all'estero, onde comprendano l'utilità dell'istituzione sotto tutti gli aspetti, si è messo d'accordo con la Federaz. Edilizia di Torino la quale manderà fra noi il suo incaricato *Ernesto Piemonte* in questo mese per un giro di conferenze.

Siccome il conferenziere non potrà recarsi in tutti i paesi così i nostri rappresentanti dovranno segnalarci se nel loro paese la conferenza sarebbe proprio necessaria.

Ancora dei fornaciai

Se risaliamo di 40 anni nell'industria dei laterizi, noi stupiremo quando avremo saputo le condizioni che si dettavano agli operai allora, ed il grande margine di guadagno che restava agli imprenditori.

Mille mattoni a mano erano pagati dai 14 ai 16 M. e gli operai mattonieri non percepivano che 35 o al più 40 m. al mese di salario, più formaggio di cattiva qualità e polenta senza sale.

Questa sorgiva d'oro per gli imprenditori non durò però molto ad essicarsi: altri operai si fecero imprenditori, portando una diminuzione nei prezzi fatti dagli imprenditori di prima. Questi nuovi furono alla loro volta fatti giuoco della stessa concorrenza che essi aveano opposta ai loro antecedenti e furono così costretti ad una nuova diminuzione sul prezzo di fabbricazione.

Naturalmente durante tutto questo macchinare spietato di concorrenze e sopraconcorrenze, non era possibile agli imprenditori mantenere i salari promessi, che erano andati crescendo col rincaro dei generi di prima necessità: quindi la spinta al lavoro forzato, quindi le truffe, quindi le fughe degli imprenditori e le bestemmie dei loro dipendenti piantati nella più squallida miseria.

Nel 1901, scoppiata a Monaco la crisi edilizia e conseguentemente quella dei laterizi, si temeva un peggioramento nelle condizioni dei fornaciai, portando necessariamente questo stato di cose, una diminuzione nella domanda ed un aumento nell'offerta sul mercato di questo lavoro. Ma per le diminuzioni di orario, ottenute da tutti i sindacati operai della Germania, si verificò dappertutto una maggiore richiesta di mano d'opera, del che approfittarono ed approfittano ancora largamente i fornaciai che disertano le fornaci per andare in cerca di un lavoro meno oneroso e più remunerativo.

Questo esodo su larga scala produsse la deficienza di mano d'opera in seguito alla quale ed in conseguenza della propaganda fatta dal nostro Segretariato, gli imprenditori si strinsero in società e stabilirono un prezzo minimo per la fabbricazione del mattone, deliberando di attuare a Monaco l'orario di 12 ore, che venne pure accordato in altre località della Baviera sia nella tema che gli operai se ne andassero senza preavviso, sia in seguito a sciopero.

Qualche cosa dunque si è fatto e qualche cosa si matura per il miglioramento materiale della classe; ma per il miglioramento morale? Nulla! I maltrattamenti, le violenze, le so-

praffazioni, le truffe più sfacciate segnano una linea nera nella storia di questa industria. E sarebbe ora che i petti robusti dei nostri lavoratori si ergessero una volta fieramente contro i loro aguzzini e gridassero: Basta!

Ma ancora questi poveri esseri che bagnan di sangue la piazza e si pascono di formaggio e di polenta senza sale non credono di aver sofferto abbastanza!

Ce ne dispiace!

Antialcoolismo??

Che cosa vuol dire questa parola? Da dove l'hanno tirata fuori? Parrebbe quasi una nuova scuola o tendenza... di quelle che fioriscono in Italia ogni qualche mese!

E, invece, si tratta di una cosa santa. Si tratta di persuadere la gente — e soprattutto — i lavoratori, a non bere troppo vino e a non bere mai — altro che quando si è ammalati e il medico li ordina — dei liquori, dei grappini.

Perché — e dobbiamo sinceramente confessarlo e riconoscerlo — molte e molte persone bevono troppo, e le osterie, i bars, i circoli, i mercanti di vino si moltiplicano in un modo impressionante.

L'antialcoolismo vuole dire a tutti — e farlo anche ben capire — che va bene bere il vino, ma che è un male berne troppo, ubriacarsi, rovinarsi la salute, perdere la voglia di lavorare, fare star male la propria famiglia. Il bicchiere di vino ad ogni pasto ci vuole, ed i lavoratori hanno da fare di tutto perché vi sia; il bicchiere di vino per passare bene la sera o per riposarsi è pure lecito: ma il litro di *trani* che fa perdere l'equilibrio e la testa no, eppoi no!

E, meno che mai, poi, il grappino — il maledetto grappino! che brucia le budella che rovina l'appetito... e che fa sciupare tanto danaro: quello è la rovina dei lavoratori e delle loro famiglie!

L'antialcoolismo vuole dunque combattere l'eccesso del bere; l'antialcoolismo vuole che l'uomo resti uomo e non divenga bestia ubriacandosi, perdendo l'amore per la famiglia, la salute, tutto; l'antialcoolismo odia i grappini e propone bevande migliori, assai più riconfortanti e più a buon mercato; l'antialcoolismo vuole l'operaio cosciente, forte, Evviva dunque l'antialcoolismo!

PER CHI EMIGRA IN AMERICA

In una zona insalubre tra gli Stati di Goyaz e del Mattogrosso si sta per costruire una ferrovia e perciò si tenta di arruolare operai, specialmente italiani. Noi sconsigliamo i nostri operai ad accettare l'offerta di lavoro in quella regione oltrechè malsana, inadatta sotto ogni rispetto all'attività dei nostri lavoratori e lontana, per giunta, da ogni centro dove essi possano trovare assistenza e protezione dalle R. Autorità Consolari.

Si fa viva preghiera a tutti quanti ci scrivono d'inviarci il francobollo per la risposta. In tal modo la nostra amministrazione risparmierà una somma non indifferente che potrà essere impiegata per qualcosa di utile.

La Sezione Legale

— Abbiamo potuto conoscere il luogo di residenza, la specie del lavoro, l'entità del salario, ecc. del ricercato Edoardo Giuseppe Canciani di Artegna.

— Rintracciata certa Franzil Maria di Alesso e per mezzo del Console conosciuto il suo stato presente e le condizioni di sua famiglia in Filadelfia.

— Ottenuto dopo lungo carteggio il certificato di morte richiesto dal marito di certa Luigia Bardus nata Braidotti deceduta in Villa Borfard (America) il primo maggio 1906.

— Fatte avere al sig. Fior Giovanni di Ampezzo col mezzo del Consolato Italiano di Saarsrücken le informazioni richiesteci.

— Fornite col mezzo del R. Ministero degli affari esteri le informazioni richiesteci dalla signora Bertoli Rosa di qui circa le R. scuole italiane al Cairo.

— Ottenute per mezzo del R. Consolato di Monaco notizie dettagliate di tale Toderò Fedele di Chiasottis che da molto tempo non dava notizie di sé alla famiglia.

— Fatti avere a Candolo Angelo di Pozzuolo i certificati richiesti al R. Console di Italia in Monaco.

— Ottenuto il pagamento di L. 50 quale rimborso di un prestito fatto da Romanini Domenico di Artegna a Cattarossi Umberto di Udine.

— Ottenuto pagamento di M. 357.50 dalla ditta Shobmeiser e Herling di Huppenheim ad Anzil Rodolfo di Treppo piccolo ed a questi dovutegli quale residuo mercedi di lavoro.

— Ottenuto dalla Cassa Ammalati di Homotau un pagamento di cor. 40 per conto di Dell'Angela Antonio di Bertolo ed a questo dovute per un periodo di malattia.

La Sezione Infortuni

In quest'ultimo periodo nessuna delle cause pendenti presso i giudici arbitrali venne chiusa a sentenza.

— Per l'operaio Salvador Pietro di Barcis feritosi accidentalmente sul lavoro in Mericova (Ungheria) si

ottenne un indennizzo di K. 200 pagategli dalla Cassa nazionale di soccorso per gli operai agricoli.

All' on. R. Console Generale d'Italia in Budapest esterniamo i nostri più vivi ringraziamenti per il compiacente intervento.

Si iniziarono le pratiche a favore dei seguenti sinistrati:

Redolfi Antonio, Aviano — Giacomelli Osvaldo, Poffabro di Frisanco — Venuti Giuseppe, Arta — Garlatti Giovanni, Forgaria — Alfredo Buliani, Vito d'Asio — Linossi Luigi, Cros di Resiutta — Tassan Giovanni, Marsura (Aviano) — Vorusso Gio. Batta, Castions di Strada — Gerardo Pigani, Arra di Tricesimo — Isidoro Ticco, Forni di sopra — Zaghis Luigi, Azzano Decimo — Venier Felice, Cordovado, Sina Giulio, Tramonti di Sotto.

SEZIONE TRADUZIONI

Furono tradotte 6 lettere dall'inglese, 1 dalle spagnuolo, 78 dal tedesco, 2 in inglese, 75 in tedesco — In totale 162.

Nuovo Segretariato

Giorni sono si riunirono al Municipio di Padova i delegati della Camera di Commercio, Cassa di Risparmio, Società Operaia e Camera del Lavoro unitamente all'onorevole Cabrini dell'«Umanitaria» per l'approvazione dello Statuto e regolamento del nuovo Segretariato dell'Emigrazione che dovrà funzionare a Padova col prossimo anno.

Questo segretariato, oltre che di dare aiuto agli emigranti, tanto sui mercati di lavoro interni, quanto su quelli esteri, sia per l'industria sia per l'agricoltura si prefigge una delle più ardite imprese: quella di istituire una Cassa contro i danni della disoccupazione.

Noi auguriamo che l'utile istituzione sorga presto a vantaggio della classe lavoratrice.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

UDINE — TIPOGRAFIA SOCIALE

Banca o Cooperativa Carnica di Credito

Sede in TOLMEZZO - Palazzo ex Leon Bianco

La Banca o Cooperativa Carnica di Credito è una Società creata per dare modo alla consorella Cooperativa di Consumo, pure istituita in Tolmezzo, di potere diminuire il costo dei generi di prima necessità. — Tale scopo essa ottiene col dare al termine di ogni Esercizio alla Cooperativa di Consumo il cinquanta per cento degli utili netti.

Chi ha bisogno di una Banca (per prestiti di denaro, depositi, cambio di valute estere ecc.) ricorra perciò alla Cooperativa di Credito piuttostochè ad un altro Istituto; e così, facendo aumentare gli utili della Banca, *concorre indirettamente a far diminuire il prezzo dei generi di comune consumo.*

La Banca eseguisce le seguenti operazioni:

1. Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente corrispondendo un interesse che varia dal tre e mezzo al quattro per cento;
2. Sconta cambiali a non meno di due firme (i soci della Cooperativa di Consumo hanno diritto ad un interesse che è inferiore del mezzo per cento a quello praticato a coloro che non sono soci; e così a chiunque prenda denaro per acquistare generi nella Cooperativa);
3. CAMBIA VALUTE (corone, marchi, dollari ecc.);
4. Rilascia speciali libretti di deposito vincolati ad acquisti di merci presso la Cooperativa di Consumo, ad un tasso del 4 per cento.

Si richiama in ispecie l'attenzione della classe lavoratrice, che ora sta per ritornare in patria, sul cambio, che potrà essere fatto a buone condizioni dalla Banca Cooperativa; e si rammenta altresì all'operaio che mediante i libretti di deposito vincolati ad acquisti di merce nella Cooperativa di consumo, egli ha il mezzo di liberarsi dai negozianti per ricorrere esclusivamente a quest'ultima

L'Amministrazione della Cooperativa.